

Quattro mesi di reclusione per abuso di professione

di Vitantonio Perrone*

L'Ordine di Roma è andato fino in fondo e ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria per esercizio abusivo della professione di medico veterinario. Il Tribunale penale di Roma ha condannato l'imputato. L'Ordine della Capitale è stato risarcito per 25 mila euro.

L'Ordine di Roma ha dato seguito ad una prima verifica concernente l'attività di un "collega" sul quale, seppure in attività dal 1987, erano risultati elementi di forte sospetto. Ulteriori accertamenti, svolti audendo alcuni colleghi e quindi interpellando la Fnovi (iscrizione) e le Facoltà di medicina veterinaria (laurea e abilitazione), hanno messo in luce, la mancata acquisizione di tutti questi requisiti e pertanto il Consiglio direttivo, nel 2007, ha denunciato quanto emerso all'autorità giudiziaria.

La posizione dell'accusato è risultata aggravata dal fatto che nel corso dell'attività abusiva aveva anche svolto insegnamento in corsi di omeopatia e pubblicato due testi sempre sull'omeopatia. Con il consenso del Pubblico Ministero, veniva presentata al Giudice per le Indagini Preliminari la richiesta di applicazione della pena per esercizio abusivo della professione veterinaria. Il Tribunale Penale di Roma, ritenuta corretta la qualificazione giuridica formulata nell'imputazione e considerato che non si ravvisavano i presupposti per decretare il proscioglimento, **ha condannato l'imputato alla pena di quattro mesi di reclusione, così determinata riconoscendo quanto previsto dal rito speciale (patteggiamento).**

La Cassazione ha riconosciuto agli Ordini professionali, in quanto rappresentanti della professionalità degli iscritti, qualora ritengano di avere subito un danno (e questo è il caso dell'esercizio abusivo della professione), di richiedere il risarcimento del danno patito. Il danno economico è ravvisabile nella lesione degli interessi patrimoniali subita dagli iscritti (concor-

renza sleale) per via dei mancati proventi dovuta all'esercizio professionale da parte di un soggetto che non aveva i requisiti per "concorrere", oltre allo screditamento che può derivare alla categoria per la presenza lavorativa di un soggetto privo di quei requisiti anche culturali, di conoscenza e di competenza previsti dalla norma (danno morale). Pertanto, il Consiglio direttivo ha ritenuto di chiedere il **risarcimento dei danni provocati agli iscritti di Roma dalla condotta illecita peraltro protrattasi nell'arco di circa venti anni.**

La concorrenza sleale risultava anche aggravata dal fatto che le attività collaterali svolte (insegnamento, libri) avevano presumibilmente ampliato il bacino di utenza in virtù di una aumentata visibilità del nome dell'esercente abusivo. Il secondo iter processuale iniziato presso il Tribunale Civile di Roma non ha avuto comunque termine perché è intervenuta la richiesta, a cui il Consiglio direttivo ha deciso di aderire, di procedere ad un accordo per chiudere la causa di risarcimento. **La transazione ha visto raggiunto l'accordo sul pagamento in tre rate della somma complessiva di venticinquemila euro.**

È questa, per sommi capi la descrizione di quanto operato dall'Ordine di Roma per attuare il mandato istituzionale di duplice tutela (iscritti, utenti) nonché della dignità professionale. Abbiamo pensato fosse utile darvi qui rilievo, anche in considerazione del fatto che la lotta all'esercizio abusivo della professione **è una problematica atavica, purtroppo diffusa e quasi mai di semplice contrasto.**

*Tesoriere Ordine dei veterinari di Roma